

IL DADAISMO:

STORIA E CONTESTO:

La prima guerra mondiale ebbe un fortissimo impatto emotivo anche tra gli artisti dell'avanguardia. Avevano sognato una cultura nuova, universale, ai margini del vecchio ordine delle cose e si trovavano coinvolti ora in una lotta feroce tra nazioni "civili". Alcuni, artisti e intellettuali, presero parte con convinzione alla guerra. Per esempio i futuristi italiani anche se poi il resto rifiutò l'assurdo orrore della guerra. Questo sentimento spiega molte cose collegate all'origine del dadaismo. Non è che il movimento avesse necessariamente un carattere politico o pacifista cosciente, ma la guerra accentuò tra molti giovani la sensazione che fosse necessario demolire ad ogni costo il "vecchio ordine" culturale che l'aveva prodotta e giustificata e ripartire con una nuova parola d'ordine: rivoluzione totale.

"DADA" non significava niente in particolare. Sembra infatti che la parola sia stata trovata cercando a caso nel dizionario. Questo gruppo si costituì in Svizzera, a Zurigo, sede di rifugiati di varie nazionalità. Tra loro erano il poeta rumeno **Tristan Tzara** (1896-1963), gli scrittori tedeschi **Hugo Ball** (1866-1927) e **Richard Huelsenbeck**, il pittore e scrittore **Hans Arp** (1886-1966) e altri. Nel 1917 fondarono il Cabaret Voltaire, un luogo di riunione che ospitò serate poetiche, artistiche e atti culturali. Lo scandalo, tecnica dadaista, ebbe qui la sua prima scena. A proposito della fondazione del dadaismo, Arp disse: " cercavamo un arte elementare che curasse gli uomini dalla follia dell'epoca, un ordine nuovo che ristabilisse l'equilibrio tra il cielo e l'inferno."

nacquero così nuove tecniche e si esplorarono le infinite possibilità artistiche del caso. Il dadaismo non fu uno stile, né implicò un modo unico e coerente di concepire la pittura o la scultura, ma il suo atteggiamento nichilista e la violenza delle sue premesse, fecero sì che l'avanguardia spingesse al limite estremo le sue impostazioni. In questo senso il dadaismo agì come un vero moltiplicatore del nuovo e del radicale.

In realtà, una volta lanciati i primi manifesti e pubblicate le prime riviste, artisti di vari paesi di identificarono con le impostazioni Dada. Un altro focolaio dadaista fu per alcuni anni Barcellona, altra città neutrale in cui Picabia pubblicò quattro numeri della sua rivista 391. In Germania invece il dadaismo si sviluppò solo negli anni successivi alla guerra. Il paese era stato sconfitto e non tutti reagirono evadendo nelle pessimistiche fantasie espressioniste. In genere, i dadaisti tedeschi si impegnarono nel tentativo di far trionfare la rivoluzione politico-sociale nel paese. La loro esuberanza creativa acquisì, specie a Berlino, un aspetto propagandistico che rivela connessioni con la contemporanea avanguardia artistica sovietica.

Come tutti i movimenti artistici e non, anche il dadaismo subì una crisi. Maturò a Parigi, dove molti degli aderenti finirono per confluire. La fazione più energica, capitanata da André Breton, lanciò nel 1924 il primo manifesto del surrealismo e sotterrò così, con un nuovo movimento, la rivoluzione Dada. La vita ufficiale del dadaismo, non fu lunga ma molto intensa. Ebbe importanti conseguenze sulla storia della cultura occidentale. L'arte perse la sua aura magica: mutarono forme nuove per le opere ma si modificò anche la tradizionale relazione passiva tra la creazione finita e lo spettatore. L'arte la possono fare tutti: questa è la vera rivoluzione.

DADAISMO TEDESCO: attraverso la tecnica del collage, arriva alla creazione di una nuova realtà spesso ambigua e ricca di sottintesi creata con immagini prese da libri e riviste e accostati con giochi di fantasia. In particolare il pittore e scultore Max Ernst (1891-1976), fondatore con Jean Arp (1887-1966) del gruppo dadaista di Colonia, passa dal collage alla tecnica del frottage: riproduce cioè pregando vari materiali naturali come foglie, fossili, legno con venature. Queste immagini, tolte dal loro ambiente ed isolate, diventano nuovi oggetti capaci di evocare miti, fantasia, allucinazioni. Per un artista come Raoul Hausmann (1886-1971), esponente del dadaismo berlinese, nell'opera c'è il frutto di un fotomontaggio tra tecniche d'arte, che crea un accostamento caleidoscopico di immagini con valenza di critica sociale e politica, particolarmente viva nella Berlino del primo dopoguerra. Kurt Schwitters (1887-1948), che opera ad Hannover, crea ambienti

nuovi di singolare bellezza passando da collages a composizioni con materiali di scarto (Merzbild). I vari resti, ritagli, rifiuti, diversissimi per materiale, forma e colore e collocati in un ambiente insolito con accostamenti sorprendenti, assumono una specie di seconda vita, ricchi anche dal fatto di essere stati ricercati e scelti.

KURT SCWITTERS: Kurt Schwitters, nato il 20 giugno 1887 a Hannover (Germania), morto l'8 gennaio 1948 ad Ambleside (Inghilterra). Pittore, scultore, poeta e scrittore, autore di collages, fondatore del Dada ad Hannover. Dopo aver seguito i corsi di disegno di Bantzer all'Accademia di Dresda (1909-1914) e poi a Berlino, intorno al 1916 inizia una ricerca autonoma ispirata all'Espressionismo (anche francese) e dal Cubismo. Nel 1918, mentre frequenta i corsi di architettura all'Istituto tecnico superiore di Hannover, prende contatti con lo Sturm a Berlino e si indirizza verso posizioni maggiormente radicali, in seguito al influsso del collage cubista di Braque e Picasso. Ma, a differenza di quest'ultimi, la sua organizzazione compositiva è affidata esclusivamente al caso. Schwitters utilizza ogni sorta di materiale trovato per strada: biglietti del tram, bottoni, lembi di abiti, tappi, brandelli di giornali. Nel 1919 compone il suo primo Merzbild esponendolo alla Galleria der Sturm a Berlino.



La parola "Merz" diviene segno unitario di tutta la produzione (deriva dalla costruzione della parola "commerz"). Il suo opus magnum è il Merzbau, una composizione in gesso, legno e vari altri materiali, alla quale dedica sette anni di lavoro (dal 1923). L'opera invade i tre piani della sua casa nella Waldhausenstrasse Hannover, distrutta durante i bombardamenti nel 1943. Compose anche collages poetici e poemi fonetici-Merz, che interpreta lui stesso e che pubblica su diverse riviste Dada. Nel 1919 stabilisce contatti con il gruppo Dada zurighese, con Tarza e Arp. Nel 1921 intraprende un viaggio di conferenze a Praga con sua moglie. In questa occasione sente per la prima volta il poema fonetico di Hausmann che gli offre lo spunto per la Ursonante, la sua opera più importante di poesia fonetica. Nel 1923 fonda la rivista Merz che esce in 24 numeri fino al 1932, dando spazio non soltanto agli artisti Dada, ma anche ai costruttivisti. La parola Merz compare perfino nelle opere più tarde dopo aver abbandonato la Germania (1937), la permanenza in Norvegia e l'ultimo trasferimento in Inghilterra (1940). L'ultima dimora di Schwitters è ad Ambleside, nel Lake di District.

AUTORI CHE DIEDERO VITA AL MOVIMENTO:

HUGO BALL: (1886-1972): Imprenditore teatrale e poeta, fuggito dalla Germania per non andare alle armi. Con la sua compagna aprì un ritrovo che venne chiamato Cabaret Voltaire. Tra le mura di questo locale, pieno di giovani animati da uno spirito anarchico e goliardico, si recitavano poesie di parole senza senso alternate a rumori. Si cantava e suonava musica Jazz e si facevano improvvisazioni teatrali.

HANS RICHTER: (1888- 1976): arrivato da Berlino nell'agosto 1916, scrisse una cronaca dettagliata del movimento nel suo libro “ Dada Art and Anti Art, raccontando che “ i due rumeni intercalavano i loro discorsi fiume con reciproci da- da- affermativi”.

HANS ARP (1886-1966) – SOPHIE TAUBER(1889- 1943): Sophie diventò sua moglie. Lui alsaziano bilingue fu considerato il vero regista dell'opera, Arp usava una tecnica molto particolare. Faceva cadere pezzetti di carta per poi fissarli nella posizione che avevano assunto a terra. Questa pratica lo condusse a composizioni astratte . Le sculture del periodo zurighese erano rilievi fatti di pezzi di legno e altri rifiuti, uniti con chiodi sporgenti. Trasferitosi a Parigi, Arp, si unì prima al gruppo surrealista e nel 1913 fu membro fondatore del gruppo “ Abstraction Creation”

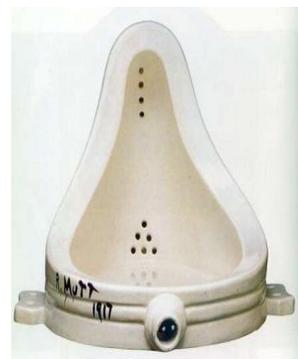
MARCEL DUCHAMP: (1887-1968): viene considerato uno dei maggiori rappresentanti del [dadaismo](#), benché egli non abbia mai accettato l'appartenenza a questo gruppo. La cosa, conoscendo il personaggio, non stupisce affatto: la personalità di Duchamp è assolutamente impossibile da inquadrare in un qualsiasi schema. Egli, in realtà, è stato uno dei più grandi artisti del Novecento, proprio per il suo modo di essere. Ha, di fatto, costruito un nuovo prototipo di artista da intendersi come intellettuale sempre pronto a proporsi in maniera inaspettata, anche solo per il [piacere](#) di essere diverso dal normale. Ha elevato l'anormalità, intesa come rifiuto di qualsiasi norma, a pratica sia di arte sia di vita. Nato in un paese della Normandia in una famiglia composta da sette figli, insieme ad alcuni fratelli ed una sorella, si avvia alla professione artistica.. Dal 1904 è a Parigi e qui si occupa di cose diverse: esegue caricature per i giornali, si interessa di teatro, gioca a biliardo, lavora presso una biblioteca, viaggia in automobile. Le sue prime esperienze pittoriche mostrano una facilità di assimilazione delle principali novità stilistiche del momento: dal neoimpressionismo al fauvismo, dal [simbolismo](#) al futurismo. Ma è soprattutto nell'ambito del [cubismo](#) che egli si muove con maggior disinvoltura. Ma nel 1912, il suo quadro «Nudo che scende le scale n. 2» fu rifiutato dal Salon des Indépendants, proprio perché l'opera sembrava più futurista che cubista. Ciò provocò il definitivo distacco di Duchamp dai cubisti. L'opera, tuttavia, l'anno successivo fu esposta a New York, e qui divenne famosa. Nella capitale statunitense Duchamp vi arriva nel 1915 già preceduto dalla notorietà procuratagli dal «**Nudo che scende le scale n. 2**».



In America entra in contatto con il gallerista Alfred Stieglitz ma soprattutto con Man Ray e con

Francis Picabia, quest'ultimo già conosciuto a Parigi. Duchamp in questi anni diviene soprattutto un operatore artistico, impegnato più come consulente di collezionisti e gallerie che non come artista. La sua attività, pur saltuaria, non perde mai il gusto della provocazione, e l'invenzione dei «ready-made» ne è uno degli esempi più classici. Ma l'attività americana di quegli anni si concretizza soprattutto nella realizzazione del «Grande Vetro», opera alla quale smette di lavorare, lasciandola incompiuta, nel 1923. Da quest'anno egli smette sostanzialmente di fare l'artista. Nei decenni successivi si dedica soprattutto agli scacchi, partecipando anche a tornei professionistici internazionali. Ma ad un'ultima opera egli si dedica, in assoluta segretezza, per circa venti anni, dal 1946 al 1966: «Etant donnés: 1. la chute d'eau, 2. le gaz d'éclairage». L'opera, enigmatica sin dal titolo, consiste in una porta di legno consunta, dalle cui fessure, sbirciando oltre, si coglie una visione parziale di una ragazza distesa nuda con una lampada a gas in mano. Quest'ultima opera, della cui esistenza si è appreso solo dopo la morte di Duchamp, chiude il percorso di un artista che, con la sua attività, ha continuamente stupito, contribuendo come pochi a definire un concetto totalmente nuovo di arte, la cui eredità sarà colta soprattutto dai diversi movimenti di ispirazione concettuale sorti nel secondo dopoguerra.

Il «ready-made» dal titolo «**Fontana**» rappresenta il momento di maggior provocazione dell'opera di Duchamp. Nel 1917 egli era negli Stati Uniti e in quell'anno, sul modello del Salon des Indépendants, venne creata la Society of Independent Artists. Duchamp faceva parte del direttivo di questa associazione. Alla mostra organizzata dal gruppo poteva partecipare chiunque, pagando sei dollari, ed esponendo al massimo due opere. Duchamp mise in atto la sua provocazione in incognito. Presentò alla giuria della mostra un orinatoio firmandolo con lo pseudonimo R. Mutt. La giuria non capì e, sull'imbarazzo di come considerare la cosa, non fece esporre il pezzo. Una fotografia dell'opera fu tuttavia pubblicata sulla rivista «The Blind Man», edita dallo stesso Duchamp, il quale, fingendo di difendere l'ignoto autore dell'opera, scrisse: «Non è importante se Mr. Mutt abbia fatto Fontana con le sue mani o no. Egli l'ha SCELTA. Egli ha preso un articolo ordinario della vita di ogni giorno, lo ha collocato in modo tale che il suo significato d'uso è scomparso sotto il nuovo titolo e il nuovo punto di vista – ha creato un nuovo modo di pensare quell'oggetto». L'orinatoio originale utilizzato da Duchamp stranamente andò smarrito quando fu smontata la mostra nel 1917. Solo nel 1964 Duchamp autorizzò una replica di quel suo «ready-made» che fu acquistata dal collezionista milanese Arturo Schwarz. Da qualche anno esso è esposto nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. L'idea dei «ready-made» Duchamp l'aveva avuta qualche anno prima, quando era ancora in Francia. Ma dei diversi «ready-made» da lui realizzati, questo rimane di certo il più provocatorio ed irridente al mondo dell'arte. Opera che segna un punto di non ritorno: accettarla tra i capolavori d'arte significa essere disponibili al gioco ironico del non prendersi mai sul serio. Posizione che, tutto sommato, è da considerarsi con grande attenzione





Man Ray, Violon D'ingres 1924

